

LA PINACOTECA PROVINCIALE DI BARI

Il nostro commissario prof. Palumbo ha benevolmente insistito perchè in questa riunione vi parlassi della Pinacoteca Provinciale di Bari, che ormai è uno dei non numerosi istituti culturali della regione pugliese. Gli è parso che non fosse ancora penetrata nel pubblico una ben chiara idea della importanza, e direi della bellezza, di questa raccolta di quadri. Potrebbe darsi. Dopo sette anni di chiusura, si è potuto riordinarla a metà dello scorso settembre, e per tutta la durata della Fiera del Levante vi affluisce una media giornaliera di una sessantina di visitatori, che nelle domeniche salivano a 100-110. Dopo la Fiera, l'apertura è limitata alle sole domeniche, dalle 10 alle 13, e non sono mai mancati una cinquantina di visitatori per volta. Certo non dobbiamo esagerare il nostro punto di vista, non lasciarci prendere dal nostro amore per l'arte, per la storia; per la letteratura. La gente, se ha una mattinata libera, in questi tempi, ha ben altro da pensare. Vorrei piuttosto segnalare che buona parte dei visitatori che si fermavano ad ammirare come potevano quelle opere d'arte, erano gente modesta, gente di popolo.

E parliamo dunque della Pinacoteca, al qual riguardo non avrei da aggiungere gran che a quanto è già altrimenti noto. Poichè esiste una buona *Guida* che ha pur incontrato il compiacimento degli studiosi d'arte. E' redatta in modo da far comprendere e gustare quadro per quadro; vi è premessa una nota sulle origini e la formazione della raccolta; e vi trovi un capitolo riassuntivo sulla storia della pittura in Puglia, trattandosi di inquadrare l'unica raccolta pubblica di quadri che esista nella regione pugliese.

Ora vi chiedo scusa se, per ragioni di brevità, devo limitarmi a un arido elenco.

Accenniamo anzitutto ai locali. Le 15 sale che raccolgono quasi 500 pezzi, si sviluppano sui quattro lati del piano superiore del Palazzo della Provincia. Sono vasti e magnifici ambienti, veramente signorili, ricchi di ampi ingressi marmorei e illuminati con sistemi affatto moderni, con luce cioè che scende dagli alti lucernai sui quadri, che vi hanno trovato il loro punto giusto. Tutto l'ordinamento è informato ad un rigoroso sviluppo cronologico e stilistico, quando non bisognava tener presente qualche esigenza topografica.

Dei pittori veneti del '400, il nucleo più ricco è costituito

dalle tavole uscite dalla bottega di Antonio e Bartolomeo Vivarini; e, tra queste, un'*Annunciazione* è mirabilmente conservata per la freschezza e vivacità dei colori. Ed eccovi pure nel gran salone veneto un *S. Girolamo* di Palma il giovine, il grandioso *Miracolo di S. Rocco* del Tintoretto, una grande pala del Veronese, un delizioso *Paris Bordone*, e quel capolavoro incomparabile che è il *S. Pietro Martire* di Giambellino.

In tre sale trovansi ordinati i quadri delle scuole romana, toscana ed emiliana del '6 - '700: opere di Giorgio Vasari, del Pontorno, del raffaellesco Innocenzo da Imola, del Moretto da Brescia, di Carlo Maratta, di Pier Franc. Mola, di Andrea Vaccaro, di Giovanni Lanfranco, del Guercino, di Guido Reni, di Ludovico Carracci, del Garofalo, di Gherardo delle Notti, e quattro tavole dei pittori fiamminghi Bartolomeo Spranger, Bonaventura Peters e Ferdinando Bol che nel suo *Giobbe deriso dalla moglie* rivela potenti chiaroscuri rembrandtiani.

In una sala, che è delle più ampie, si afferma il fastoso '600 napoletano con tele di Salvator Rosa, di Giuseppe Bonito, di Luca Giordano, di Mattia Preti, di Francesco Solimena. Uno *Sposalizio mistico di S. Caterina* è da attribuirsi a quello spagnuolo Paolo Finoglio che per il castello di Conversano dipinse numerose scene della *Gerusalemme Liberata*. Un *Gentiluomo* del romano Andrea Sacchi ci fa pensare ai potenti ritratti di Velasquez.

Un'altra sala, ampia come questa napolitana, ci offre il materiale per una giusta valutazione della pittura pugliese del secondo ottocento, da Saverio Altamura di Foggia a Michele De Napoli di Terlizzi, da Giuseppe De Nittis di Barletta a Gioacchino Toma di Galatina, da Antonio Piccinni di Trani a Raffaele Armenise di Bari. Il maggior nucleo è costituito dagli otto quadri di Francesco Netti di Santeramo, uno dei tre più grandi pittori pugliesi, la cui fama oltrepassa i confini della regione e della nazione. Il suo nome è intimamente legato a quello di Palizzi e di Morelli, i due rinnovatori della pittura napoletana, e quindi italiana, del sec. XIX. Per la sezione pugliese è stato possibile assicurare una modesta *Assunta* e il tiepolesco *Trionfo di un eroe* di Corrado Giaquinto di Molfetta, che sulla fine del '700 affrescò il Palazzo reale di Madrid.

In un modesto ambiente vedonsi allineati i paesaggi pugliesi del defunto Damaso Bianchi, di Enrico Castellaneta e gli acquerelli di Francesco Romano di Gioia del Colle. In una simpatica saletta i giovani artisti possono studiare le acqueforti assai istruttive di quel vigoroso incisore che fu Antonio Piccinni, e altri disegni di De Nittis e di Armenise.

E' qui da segnalare, anche se con poche parole, il gesto generoso dell'avv. Riccardo Ferrara di Bari. Diligente e intelligente collezionista, era riuscito a mettere insieme un buon numero di quadri di autori moderni pugliesi, napoletani, russi e francesi: una settantina, in realtà di piccole dimensioni, egli volle donarli alla Pinacoteca; e ricorderò, tra le altre, le opere di Palizzi, Michetti,

Morelli, Giacinto Gigante, Fergola, Dalbono, Cammarano, Celentano.

Un'ultima sala raccoglie le opere che l'Amm. Provinciale viene costantemente acquistando nelle diverse mostre di artisti viventi, giovani e non giovani; e chiunque ha visitato una volta sola la Pinacoteca, conserva il ricordo di quella deliziosa *Bambola in castigo* e di quella fresca giovinetta della *Lettura* di Vincenzo Irolli.

Un ultimo accenno alla raccolta di Filippo Cifariello, che volle donare alla Pinacoteca gran parte dei modelli originali delle sue sculture. E' un insieme di non poco interesse, che ci rende possibile seguire lo sviluppo del nostro fecondo ritrattista. Insieme con le opere, egli donò il suo archivio, una vera miniera per chi scriverà la storia dell'arte italiana della seconda metà dell'800.

Mi chiederete: di dove provengono queste opere d'arte, come è stato possibile mettere insieme un siffatto patrimonio artistico?

Certo, la ricchezza di pitture in Puglia non regge al confronto dei tesori di antichità e dei monumenti architettonici. Ma anche in quel campo la Puglia ha un'importanza che non è generalmente riconosciuta; e la Pinacoteca Provinciale sarà utile anche per una giusta rivalutazione.

Dopo le timide influenze toscane del '300, la Puglia, per due secoli in relazioni commerciali e politiche con Venezia, diviene quasi una provincia veneta nel campo dell'arte; ed è stato affermato che nessuna regione italiana, come la Puglia, è tanto ricca di quadri veneti, meno le Marche per le opere del Crivelli e del Lotto. Col sec. XVII declina la grande scuola veneta, e tutto il Mezzogiorno è sotto l'influenza di Napoli: l'arte rispecchia le vicende politiche.

Non pochi quadri si trovavano abbandonati, e per fortuna spesso ignorati, nelle sagrestie delle chiese della Provincia; e non mancò chi, anche per obblighi di ufficio, ebbe spesso a segnalare la opportunità di metterli in salvo e formare una Pinacoteca Provinciale. Un ricco polittico di Bartolomeo Vivarini, con otto figure di santi che fiancheggiavano il quadro centrale del presepio e dodici busti di Apostoli con Cristo, scomparve misteriosamente dalla Cattedrale di Conversano, e un bel giorno apparve esposto nell'Accademia di Venezia. E così di qualche altra opera.

Per la formazione della nostra Pinacoteca, è doveroso ricordare la cooperazione di S. E. Augusto Curi, arcivescovo di Bari: dobbiamo a questo insigne prelato l'aver ottenuto un decreto della Sacra Congregazione del Concilio, per cui si consentiva di cederci in deposito quei quadri che non formavano oggetto di culto. Ci pervennero così i dipinti delle Cattedrali di Bari, Andria, Modugno, Noicattaro.

Alla cooperazione dell'arcivescovo Curi, seguì l'altra forse ancor più proficua di Fed. Hermanin, nativo di Bari, e soppintendente alle Gallerie di Roma. Egli ottenne anche dal Ministero della Istruz. la conferma di poter raccogliere nell'istituenda Pina-

coteca le opere di Enti pubblici non custodite con sufficiente garanzia; e ci furono così ceduti il *S. Effremo* di Netti della Congrega di Carità di Santeramo, i *Piccoli Garibaldini* del Toma e il tiepolesco *Giaquinto* dal Comune di Minervino, il *Giambellino* dal Comune di Monopoli, un pezzo che da solo basterebbe per conferire dignità alla più grande raccolta d'arte. Per lo stesso intervento, e grazie all'opera della Soprintendenza dei monumenti e dell'avv. Lattanzio, presidente della Deputazione provinciale, nello scorso anno il Comune di Cassano ha lasciato in deposito alla Pinacoteca 6 tavole di un polittico attribuito all'emiliano Cristoforo da Lendinara (sec. XVI).

Ma l'Hermanin fece ancora di più. Con la sua autorità di Soprintendente delle gallerie di Roma, allo scopo di sensibilmente integrare la raccolta Provinciale, indusse il Ministero a cederci ben 65 dipinti derivanti dalle collezioni governative di Roma, e 6 altri dipinti dalla Pinacoteca Nazionale di Napoli.

Con i doni ai quali accennammo, l'Amministrazione Provinciale, diciotto anni fa, poté inaugurare, allora nelle salette del Palazzo della Prefettura, la sua bella Pinacoteca.

Allo scoppio della guerra, 105 quadri furono messi in salvo nell'interno della Provincia. Scampati tutti incolumi dagli immani disastri bellici, la raccolta è stata riordinata con lievi ritocchi e con nuovi acquisti dovuti alla nuova Amministrazione, la quale, sia detto senza intenti adulativi, non ha voluto risparmiare mezzi perchè questa raccolta di opere d'arte fosse degna del capoluogo della nuova regione pugliese. E ha compiuto opera efficace per la educazione estetica dei nostri giovani artisti e delle nostre maestranze di operai: un patrimonio che nessuno potrà mai sottrarre al nostro paese.

E non starò ora a dissertarvi su l'efficacia educativa che si suole attribuire all'opera d'arte.

Talvolta penso anche io che una certa familiarità con quei fantasmi di vita superiore creati dall'arte, possa disporre l'animo nostro a commettere un minor numero di cattive azioni.

MICHELE GERVASIO